

In Italia si spende sempre più per i farmaci

CRESCIUTA di oltre il 5% la spesa annua per i prodotti farmaceutici, soprattutto quelli a carico del Sistema Sanitario Nazionale. Alle regioni del centro-sud la palma delle più spendaccione.

di Silvia Bencivelli

Venti milioni di euro all'anno: ecco quanto ci sono costati nel 2004 sciroppi, pillole, pasticche e iniezioni per curare l'intera popolazione italiana. È il 5,5% in più rispetto al 2003, nonostante i prezzi dei farmaci siano leggermente calati, e a pagare è soprattutto il Servizio sanitario nazionale. Sono i dati emersi dal rapporto annuale dell'OsMed (l'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali dell'Agenzia del farmaco del Ministero della Salute), presentati nei giorni scorsi. Nel corso del 2004, sette italiani su dieci sono usciti da un ambulatorio medico con una ricetta in mano. E, in media, sono state prescritte 784 dosi di farmaco ogni mille abitanti, con un aumento del 35% rispetto al 2000. Proprio a questo aumento del numero delle prescrizioni è imputabile la crescita della spesa far-

maceutica complessiva, che per oltre il 70% ricade sulla collettività: un dato, anche questo, in aumento, a fronte di una spesa privata che invece è risultata essere in netto calo. Forse sono da interpretare in questo quadro anche certi cali delle prescrizioni dei farmaci usciti dalle fasce di rimborsabilità come alcune pomate a base di cortisone: se a pagare devono essere loro, pare proprio che gli italiani si accorgano di non averne poi tanto bisogno.

Un segnale positivo arriva però dal consumo dei cosiddetti farmaci generici (o equivalenti, come verranno chiamati tra poco, stando alle ultime dichiarazioni del ministro Storace), quelli «senza marca», venduti a un prezzo più basso perché il brevetto industriale è scadu-

Statine e antiipertensivi i più prescritti. Anziani e bimbi i maggiori consumatori

to. Evidentemente, ci stiamo abituando a pensare che anche se non hanno la confezione firmata, sono davvero uguali a quelli di un tempo. E dal 2003 al 2004 si è registrato un lieve aumento del loro consumo, permettendo alla spesa sanitaria nazionale di tirare un po' il fiato. Dai dati dell'Osmed, arrivano anche due conferme. I più grandi consumatori di farmaci del nostro paese sono gli anziani e il distacco non è da poco, visto che un over 75 spende in farmacia 11 volte di più di quanto non spenda suo nipote. E sul podio dei medicinali preferiti dagli italiani c'è ancora la vecchia

aspirina, che oggi viene utilizzata soprattutto nella prevenzione delle malattie cardiovascolari. Complessivamente, sono proprio i farmaci per il cuore a incidere di più sul portafoglio del Servizio sanitario nazionale, con un aumento delle dosi prescritte del 10% rispetto al 2003 e addirittura del 140% rispetto al 2000.

A trainare questo aumento, sono le cosiddette statine, cioè le medicine che fanno abbassare la concentrazione di colesterolo nel sangue, seguite dagli antiipertensivi: due categorie di farmaci sui quali l'industria farmaceutica sta investendo sempre di più, evidentemente con ottimi risultati. Ma anche ulcere e gastriti fanno la loro figura, tanto che il sistema digerente si aggiudica un buon secondo posto per il peso sulla spesa farmaceutica nazionale. In rapida rimonta i farmaci per l'apparato respiratorio e per il sistema nervoso, insieme agli analgesici oppiacei sempre più utilizzati nella terapia del dolore.

Si registra però anche una significativa variabilità tra regione e regione, con il centro-sud decisamente più incline all'acquisto e al consumo di medicinali delle regioni settentrionali. Le prescrizioni sono state infatti più numerose nel Lazio, Sicilia e Campania e molte meno in Trentino Alto Adige e in Piemonte. E la differenza è notevole anche in termini di spesa pubblica, visto che chi più consuma (e, spesso, spreca) più spende.

L'osservatorio registra anche altri dati interessanti, come lo scarto tra i sessi: fino a 44 anni a spendere di più sono le donne, dopo tocca ai maschi. E anche i bambini fanno la loro parte, in particolare sotto i cinque anni quando sono più vulnerabili alle malattie infettive. Molti degli antibiotici acquistati nel 2004 erano per loro, soprattutto durante l'inverno.



Foto di Andrea Cerase

L'OPINIONE I medicinali causano milioni di morti

Effetti nocivi pochi controlli

di Curt D. Furberg*

Rischi per la salute - reattori nucleari, armi da fuoco e alimenti contaminati - circondano noi tutti ed è per questo che i governi intervengono attivamente per limitare tali rischi tramite regolamenti che, in molti casi, hanno un buon esito. Ma la situazione è molto diversa in materia di sicu-

rezza dei farmaci venduti dietro presentazione di ricetta medica. Infatti per quanto concerne la tutela del pubblico, la sicurezza dei farmaci è il figliastro trascurato del legislatore e delle autorità di regolamentazione.

L'ordine di grandezza del problema è immenso. Nei soli Stati Uniti si stima che ogni anno muoiano fino a 100.000 pazienti a seguito di gravi effetti indesiderati dei farmaci. Se così stanno le cose, gli effetti indesiderati dell'assunzione di farmaci sarebbero al quarto o quinto posto tra le cause di mortalità. Inoltre i costi diretti annui di ospedalizzazione ascrivibili agli effetti indesiderati dei farmaci ammonterebbero a miliardi di dollari.

Va riconosciuta la difficoltà nel determinare causa ed effetto. Può essere difficile stabilire se la morte o l'ospedalizzazione di un paziente si debbono ad un particolare farmaco, alla patologia sottesa o ad una combinazione dei due fattori. Ma ciò rende la sicurezza dei farmaci ancora più importante.

L'approvazione e l'uso dei farmaci comportano una attenta valutazione degli effetti desiderati e di quelli indesiderati. Queste valutazioni variano a seconda che siano opera di una casa farmaceutica, che trae vantaggi dalle vendite, o di un paziente che rischia di soffrire di gravi effetti indesiderati.

Conoscenze incomplete complicano questa valutazione. Affrettarsi ad immettere sul mercato nuovi farmaci porta spesso ad una insufficiente documentazione in materia di sicurezza. Oltre metà dei farmaci autorizzati producono un grave effetto indesiderato che è già conosciuto al momento dell'autorizzazione.

Ad esempio, quando è entrata in commercio una nuova classe di analgesici chiamati inibitori Cox-2, responsabili delle autorità di controllo, medici e pazienti ignoravano che questi farmaci potevano causare attacchi di cuore e ictus. Decine di migliaia di pazienti innocenti hanno sofferto questi effetti indesiderati prima che i primi due farmaci di questa classe venissero ritirati dal commercio.

È difficile produrre una adeguata e completa documentazione sugli effetti nocivi dei farmaci. Il tasso di rapporti spontanei alle autorità di controllo è basso - approssimativamente l'1% - e il monitoraggio in corso è passivo in molti paesi.

C'è inoltre una diffusa reticenza a comunicare gli effetti indesiderati dei farmaci. I medici con ogni probabilità si sentono in colpa e temono di essere citati in giudizio, le case farmaceutiche si preoccupa-

C'è reticenza a comunicare i rischi sia da parte dell'industria che del medico

no di un eventuale calo dei profitti e le autorità di controllo debbono far fronte all'interrogativo: «per quale ragione questo farmaco ha ottenuto l'autorizzazione?».

Documenti interni acquisiti recentemente in giudizio rivelano che spesso le case farmaceutiche non sottopongono alle autorità di controllo informazioni critiche in materia di sicurezza, come previsto dalla legge, e non comunicano tali informazioni a medici e pazienti.

Un problema è che trascurare la sicurezza dei farmaci ha conseguenze nulle o minime. È giunto il momento di affrontare la questione seriamente.

*membro della Food and Drug Administration on Drug Safety and Risk Management
© Project Syndicate, 2005
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

IL PROGETTO della Fondazione Schering

Una banca dati per la biomedicina

La Fondazione Schering, la cui attività è stata inaugurata a Roma pochi giorni fa, ha deciso di creare una banca dati che raccolga tutte le informazioni riguardanti la ricerca preclinica e biomedica in Italia. Alla presentazione del progetto, che verrà portato avanti insieme all'Università La Sapienza di Roma, Luciano Caglioti prorettore dell'Università La Sapienza ha sottolineato come una banca dati di questo genere può aiutare i vari centri di ricerca ad interagire e ad identificare un obiettivo comune. Per Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, questa iniziativa può essere utile anche per far vedere quali sono le aree di attività intensa e quali invece quelle dimenticate, perché «in medicina si stanno creando aree orfane, di cui nessuno si occupa». Maggiori informazioni su questo strumento e sulle attività della neonata Fondazione, nata per iniziativa dell'industria farmaceutica che ha lo stesso nome, si possono trovare sul sito www.fondazione-schering.it

IL DIBATTITO Una nuova etica ecologista

di Pietro Greco

Su invito di Italia Nostra, si è tenuto mercoledì della scorsa settimana a Roma uno strano incontro tra i dirigenti delle maggiori associazioni ambientaliste italiane - e qualche cane sciolto - per discutere dell'«etica dell'ambientalismo» e dei rapporti che il movimento ambientale deve avere con la scienza, la politica, l'economia. Un incontro strano, perché è piuttosto raro in ogni ambito della politica che ci si incontri tra dirigenti di parti diverse per discutere dei fondamenti e non di problemi specifici. Ma un incontro strano anche perché avvenuto all'indomani di una polemica tra i dirigenti di due delle grandi associazioni ambientaliste italiane, la stessa Italia Nostra e Legambiente.

Diciamo subito che non sempre la discussione è uscita dall'ambito, contingente, della polemica interna. Diciamo anche che non è possibile (per fortuna) parlare di etica ambientalista, perché anche la società degli ambientalisti è (per fortuna) una società multietica. Con visioni diverse, anche se tutte pienamente legittime. Ma, al netto di queste critiche, la discussione è stata piuttosto interessante. E, se continuerà e si ravviverà, potrà portare frutti proficui. Perché ha consentito di gettare sul tavolo tutti i nodi teorici (e molti problemi pratici) con cui il movimento ambientalista si misura oggi. A iniziare dal rapporto con il mondo della scienza. Un mondo che è diverso da quello ambientale (l'etica scientifica, per restare in tema, è quella di conoscere il mondo, l'etica degli ambientalisti è quella di «salvarlo») e che tuttavia è, deve essere, un alleato naturale. La critica ambientale fa bene al mondo della scienza, perché l'aiuta ad attualizzare l'ideale baconiano secondo cui la conoscenza scientifica non deve servire questo o quello, ma deve arrecare un beneficio all'intera umanità. La critica scientifica fa bene all'ambientalismo, perché l'aiuta a non perdere i contatti indispensabili con quel mondo reale che vuole salvare.

Questa alleanza, oggi, ha punti di forza. La conoscenza scientifica ha contribuito in maniera determinante a far emergere i grandi problemi dell'ambiente globale e locale (a partire dal cambiamento del clima e dall'erosione della biodiversità). Ha contribuito a dimostrare che l'uomo è diventato un attore ecologico globale e che questo, sempre a proposito di etica, comporta una sua piena assunzione di responsabilità. Ma l'alleanza ha, oggi, anche seri punti di frizione. Si pensi, per esempio, al dibattito sulle applicazioni della genetica e delle moderne biotecnologie. La scorsa settimana a Roma è stata confermata l'idea che il confronto su questi temi col mondo scientifico deve continuare.

C'è infine la necessità di trovare una sintesi politica che consenta al mondo ambientalista di affermare i suoi valori attraverso la continua verifica dei suoi rapporti con le nuove conoscenze scientifiche, con le sue applicazioni e con l'economia che a quelle conoscenze ricorre in maniera sistematica per svilupparsi. I temi tattici in gioco sono quelli di sempre (quale grado di autonomia devono avere i movimenti dai partiti; quali sono i limiti dei necessari compromessi che gli ambientalisti devono accettare partecipando a un governo di coalizione). Ma la soluzione di questi problemi tattici sarà trovata molto più facilmente e, forse, solamente se il movimento ambientalista avrà sempre presente la radicalità della sua proposta strategica di cambiamento. E se non indugierà più di tanto nelle pur fisiologiche discussioni interne. Le questioni - globali e locali - che l'ambientalismo pone sono di tale portata che non possono essere offuscate da polemiche più o meno sterili.



Ogni duplicazione pirata mette a rischio la nostra cultura.

La pirateria multimediale è un crimine che colpisce la cultura, l'industria e condanna la creatività.

Presidenza del Consiglio dei Ministri